



# Culture e Studi del Sociale

## CuSSoc

ISSN: 2531-3975

### *Agenda 2030 tra Sviluppo Sostenibile e cultura della sostenibilità: una lettura sociologica*

ANGELO FALZARANO

#### **Come citare / How to cite**

FALZARANO, A. (2020). Agenda 2030 tra Sviluppo Sostenibile e cultura della sostenibilità: una lettura sociologica. *Culture e Studi del Sociale*, 5(1), 143-152.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

#### **1. Affiliazione Autore / Authors' information**

University of "Federico II" of Naples, Italy

#### **2. Contatti / Authors' contact**

Angelo Falzarano: [angelo.falzarano\[at\]unina.it](mailto:angelo.falzarano[at]unina.it)

**Articolo pubblicato online / Article first published online: May 2020**



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN  
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)



# *Agenda 2030 tra Sviluppo Sostenibile e cultura della sostenibilità: una lettura sociologica*

## *Agenda 2030 between Sustainable Development and the Culture of Sustainability: A Sociological Reading*

Angelo Falzarano

University "Federico II" of Naples, Italy

E-mail: angelo.falzarano[at]unina.it

### **Abstract**

In an international context in which cultural policies are increasingly moving away from a political and social tradition to become a secondary element of economic development strategies, the integration of a social interpretation of culture into debates on sustainable development would contribute to improving benefits of social and environmental cultural actions. This type of perspective is reflected in the work of some authors which deals with the notion of a culture of sustainability (values, norms and social conventions associated with sustainable practices) and ways in which the arts can inform and promote processes of social transformation. The role of culture (as a system of values and norms) in sustainable development is based on the ability to process development models deriving from the 17 objectives and 169 goals of the UN 2030 Agenda. The purpose of this work is to outline and comment on the specific ideas that Various authors have developed around this problem over the last decade.

**Keywords:** Culture, Sustainable development, Goals 2030, Sustainability values.

Diverse correnti di pensiero in Sociologia hanno considerato i fattori culturali come importanti leve di sviluppo, che influenzano lo sviluppo economico. A riguardo, l'approccio quantitativo di Bornschiefer (2005) è particolarmente interessante perché, tra l'altro, dimostra come gli stessi fattori culturali non producono i medesimi effetti sulla crescita economica in congiunture diverse. La domanda costante è se ci siano culture, o fattori culturali, più di altri favorevoli allo sviluppo economico. Stante la nozione di sviluppo, inteso come un *continuum* di cambiamenti, "un processo globale, economico, sociale, culturale e politico che mira al costante miglioramento del benessere dell'intera popolazione e di tutti gli individui" (ONU, 1986), non esiste uno stato normativo naturale, neutro o universale dei sistemi socio-economici.

Data per acquisita la nozione di sviluppo socio-economico a questa si aggiunge quella di sostenibilità. Sebbene tale termine trovi le proprie origini in ambito di studi ecologici e rimandi al "potenziale di un ecosistema di sussistere nel tempo, senza alcun cambiamento" (Jabareen, 2008, p. 181) è anche vero che la tematica della sostenibilità richiama immediatamente in causa differenti campi del sapere: ambientali, ecologici, economici, sociali e culturali. "Al centro dell'idea di sostenibilità, quindi, vi è la concezione per la quale le attuali decisioni non dovrebbero danneggiare le prospettive di mantenimento o accrescimento degli standard di vita per il futuro" (Anand & Sen 2000, p. 2033). Ciò è possibile preservando le risorse naturali (*l'ambiente*), garantendo la crescita senza mettere in pericolo il pianeta (*l'economia*), migliorando le condizioni di vita (*il sociale*).

Tuttavia, esiste una frattura tra i contributi scientifici dedicati ai legami tra la cultura e lo sviluppo economico e quelli riguardanti la cultura e lo sviluppo sostenibile. Le idee di valore incluse negli aspetti sociali e ambientali dello sviluppo sostenibile influenzano quelle contenute nella dimensione economica e viceversa, dato che nel concetto di sviluppo sostenibile sono implicite le esigenze di tutela e salvaguardia delle risorse dell'umanità, il raggiungimento di una migliore qualità della vita, la diffusione di una prosperità crescente ed equa, il conseguimento di un uso e conservazione ambientale non dannoso per l'uomo e per le altre specie viventi e nel quale sia possibile una più equa accessibilità alle risorse.

Per Weber (1961), infatti, la cultura ha il ruolo di facilitare il mantenimento o la trasformazione dell'ordine sociale, due aspetti complementari nella costruzione delle società. Sul piano concettuale, l'applicazione della prospettiva weberiana al concetto di sviluppo sostenibile consente di comprenderlo come un fenomeno culturale, capace di sollecitare idee di valore specifiche, che non solo differiscono da quelle sottostanti al concetto ortodosso di sviluppo ma, che addirittura, hanno il potenziale per trasformarle, enfatizzandone il carattere particolare e non universale<sup>1</sup>.

Il lavoro accademico che integra la cultura con riflessioni, politiche e studi sullo sviluppo sostenibile è stato oggetto di diversi tipi di categorizzazione. L'obiettivo di questa esposizione non è quello di sviluppare un'analisi e una critica di ciascuna delle categorie stabilite, ma piuttosto di evidenziare i modi in cui la cultura è stata inserita nelle politiche legate allo sviluppo sostenibile.

Come definito da Hawkes (2001, p. 36), la pianificazione culturale non si limita al processo che consente lo sviluppo di quadri specifici per la gestione pubblica delle arti e del settore culturale, ma può essere inteso come il processo che definisce i valori su cui è costruita l'intera pianificazione delle politiche pubbliche. Essendo stato uno dei primi a concepire la cultura come il *quarto pilastro* dello sviluppo sostenibile, Hawkes (2001, p. 4) comprende la cultura come: a) i valori e le aspirazioni; b) i processi e i mezzi con cui questi vengono trasmessi; c) manifestazioni tangibili e intangibili di questi valori e aspirazioni nel mondo. Pertanto, secondo questo autore, se la cultura si riferisce a sistemi di valori, una delle sfide più importanti dei governi è quella di creare meccanismi che consentano lo sviluppo, l'espressione e l'applicazione dei valori alla base delle società che 'governano'.

Il risultato di una tale prospettiva teorica inverte l'angolo di analisi generalmente utilizzato nei lavori riguardanti il legame tra cultura e sviluppo. Questo contributo non cerca di indagare come la cultura, rappresentata da valori come la fiducia, il rispetto delle norme o la tolleranza, influenzi lo sviluppo; piuttosto, cerca di identificare alcuni dei valori alla base della sostenibilità, al fine di comprendere come la cultura modella questa nozione tanto quanto le pratiche e le politiche ad essa associate.

## 1. Sviluppo sostenibile e cultura della sostenibilità nell'Agenda 2030

Attraverso un'analisi degli obiettivi dell'Agenda di sviluppo 2030 delle Nazioni Unite è possibile realizzare una costruzione *ideal-tipica* del concetto di sviluppo sostenibile. Il fine è mettere in evidenza il ruolo delle idee, dei valori e, quindi, del-

---

<sup>1</sup> La corrente neoclassica presuppone che per soddisfare i bisogni, le scelte individuali sono sempre dirette a massimizzare i profitti. Attraverso un calcolo dei costi e dei benefici, la razionalità strumentale elimina i fattori culturali perché sarebbe universale, cioè appartenente a tutti gli uomini indipendentemente dalla loro origine geografica e storica.

la cultura come elementi normativi dinamici nella definizione e nel perseguimento di processi di sviluppo sostenibile. Il nuovo programma di sviluppo per il 2030 è presentato, come un programma ambizioso, sia diversificato che olistico, il cui successo si basa non solo sul raggiungimento di un'ampia varietà di obiettivi a livello sociale, ambientale ed economico, ma anche sul come gestire le interdipendenze tra questi obiettivi, che non sono vincolanti: la loro attuazione dipende, infatti, dalla volontà degli Stati nel creare politiche, piani e programmi per raggiungerli.

Tuttavia, nonostante la natura non vincolante dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, essa ha un forte peso a livello mondiale. I SDGs sono il risultato di un lungo processo di negoziazione e di redazione collettiva realizzato dall'ONU (2015). A differenza degli MDG sviluppati da un gruppo ristretto di esperti, essi incarnano meglio di qualsiasi altro documento l'intesa sia a livello di Paesi sviluppati che in via di sviluppo su ciò che è considerato come sostenibile e sulla definizione stessa dello spirito dello sviluppo sostenibile.

Lo scenario degli SDGs non è, quindi, che una rappresentazione ideal-tipica del consenso internazionale sul futuro con lo scopo di fornire un quadro conciso degli elementi fondamentali, che definiscono lo spirito dello sviluppo sostenibile come costruito concettuale. In tali obiettivi, le dimensioni sociali, economiche e ambientali sono sia interconnesse che interdipendenti: non esistono pratiche, misure, politiche o iniziative legate allo sviluppo che possano corrispondere ad una sola di queste tre dimensioni. Pur non essendovi tra loro alcuna relazione gerarchica, l'interdipendenza inclina, per certi aspetti, l'equilibrio verso una prospettiva etica orientata ai bisogni umani, in cui la protezione dell'ambiente non è tanto un obiettivo in sé, quanto, piuttosto, un mezzo per trovare modi di sviluppo, al contempo, validi e sostenibili. La sua natura sostenibile si riferisce principalmente a un cambiamento normativo, associato, da un lato, ai tipi di strutture sociali e mentali preferite e, dall'altro, ai mezzi di produzione, di industrializzazione e di governance che derivano da tali strutture.

Secondo il testo degli SDGs, oltre alle sue tre dimensioni, lo sviluppo sostenibile comprende cinque campi fondamentali: (1) l'umanità, (2) il pianeta, (3) la prosperità, (4) la pace e (5) i partenariati. I primi tre campi possono essere abbinati rispettivamente, più o meno direttamente, alle dimensioni sociali, ambientali ed economiche.

Tuttavia, la natura interdipendente dei 17 obiettivi che costituiscono gli SDGs ostacola una delimitazione esatta e inequivocabile di questi in base alla loro appartenenza alle dimensioni *sociale* (obiettivi da 1 a 7), *economica* (8-9-10-12), *ambientale* (11-13-14-15), *trasversale* (16-17). Procedendo con eccessiva semplificazione, i collegamenti tra i 17 SDGs e i vari campi o dimensioni dello sviluppo sostenibile possono essere illustrati utilizzando un triangolo in cui ciascun vertice rappresenta una delle tre dimensioni tradizionali (sociale, economica e ambientale); ogni lato rappresenta la convergenza tra due di queste dimensioni; il nucleo del centro rappresenta sia la dimensione trasversale alla base del testo del programma dell'orizzonte 2030 (pace e partenariati) che la convergenza delle tre dimensioni tradizionali.

All'interno del triangolo, ogni obiettivo può, quindi, essere collocato in base alla sua relazione con le quattro dimensioni stabilite. Gli *obiettivi sociali* riguardano tre aree: a) la salute (3), la parità di genere (5) e, in misura minore, l'educazione (4) sono più vicini al vertice sociale; b) la fame (2), l'accesso all'acqua (6) e l'energia (7) convergono sulla dimensione ambientale ma, a seconda della loro relazione con quella economica, possono spostarsi verso il centro del triangolo; c) l'eliminazione della povertà è posizionato ai limiti della dimensione sociale ed economica. Gli o-

*biettivi economici* sono distribuiti su tre aree: a) l'obiettivo su infrastrutture, industrializzazione e innovazione (9) è il più vicino al proprio vertice; b) quello legato alla produzione e al consumo sostenibile (12) si posiziona verso la dimensione ambientale; c) quelli associati alla crescita e all'occupazione (8) nonché alla disuguaglianza (9) sono collocati più verso la dimensione sociale. Gli *obiettivi ambientali* sono divisi in due zone: una in prossimità del vertice ambientale, che integra gli obiettivi dedicati ai cambiamenti climatici (13), alla salvaguardia degli oceani e mari (14) ed ecosistemi terrestri (15); e l'altra vicino al centro del triangolo, che incorpora l'obiettivo riguardante le città sostenibili (11). Infine, gli *obiettivi trasversali*, pace, giustizia e istituzioni (16) e partenariati (17) si trovano all'interno della dimensione trasversale posta al centro del triangolo.

Quanto proposto consente, inoltre, di identificare cluster "interdimensionali", che servono a comprendere meglio le interconnessioni e le interdipendenze tra i diversi obiettivi e dimensioni.

È proprio per l'enfasi posta sulla sostenibilità sociale, economica e ambientale che lo sviluppo sostenibile diventa tanto un *concetto* quanto un *progetto* sociale, che lo allontanano dalla concezione ortodossa di sviluppo. Pertanto, lo sviluppo sostenibile sarebbe un costrutto teorico, determinato culturalmente, basato su una *razionalità assiologica* informata da un sistema di valori e norme sostenibili. All'interno dell'agenda 2030, ciò è particolarmente evidente nelle sezioni riguardanti, implicitamente, la "*necessaria educazione/trasformazione culturale per lo sviluppo sostenibile*", che sottolineano l'esigenza di adottare un reale cambiamento culturale per accedere fattivamente ai processi di sviluppo sostenibile (Parodi, A-yestaran & Banse, 2011; Beddoe *et al.*, 2009; Kagan, 2011).

Questo spostamento sul culturale, rappresentato da nozioni come *cultura della sostenibilità* o *cultura dello sviluppo sostenibile*, implica, quindi, una traduzione pratica e un'istituzionalizzazione collettiva di tutti i valori contenuti nella nozione di sviluppo sostenibile (Parodi, 2011, p. 78). Una sorta di dichiarazione della preminenza di alcuni valori su altri (il benessere dell'uomo, la conservazione dell'ecosistema, il capitale economico).

La cultura della sostenibilità (im)pone la direttiva di non danneggiare il futuro: un dover essere, un obbligo morale e generale di preservare la possibilità di benessere, un'ingiunzione a non soddisfare i nostri bisogni a svantaggio dell'impovertimento dei nostri successori (Anand & Sen, 2000). Una sorta di "buona condotta generale" che si riflette anche nella vita personale dei singoli. La tematica principale è l'*equità* (inter o intragenerazionale), ma anche una condizione necessaria di *giustizia* (Barry, 2003), un obbligo morale da soddisfare incondizionatamente. Potremmo, quindi, affermare in maniera sintetica, rispetto alle caratteristiche della nozione di sostenibilità sinora evidenziate, che essa "trova le sue radici in tre giudizi di valore: uguaglianza di diritti per le future generazioni; [...] trasmissione fiduciaria di una *natura intatta*; [...] giustizia internazionale" (Tiezzi, Marchettini, 1999, pp. 41-42).

In alcune prospettive teoriche (Nau, 2005) viene sottolineato, che -nonostante la ricerca di obiettivi simili di sviluppo- le specificità culturali delle diverse società possono foggare i loro processi di sviluppo in vari modi. Pertanto, l'esistenza di una cultura della sostenibilità non implicherebbe, necessariamente, un modo universale di sviluppo sostenibile ma, piuttosto, una molteplicità di modi (culturali) di tradurre in pratica questa cultura condivisa della sostenibilità: non esiste, quindi, un gruppo unico di idee, ma una diversità di idee di valore e di elementi normativi.

Da ciò discende che lo sviluppo sostenibile è determinato culturalmente anche perché molte di queste idee, così come le loro configurazioni, possono variare a se-

conda del contesto socioeconomico e storico in cui sono generate (Ayestaran, 2011). Di conseguenza, nonostante un apparente (ri)avvicinamento tra l'idea di uno "spostamento verso una cultura della prosperità economica" e uno "verso una cultura della sostenibilità", è evidente che le basi teoriche di questi due tipi di contributi si fondano su ipotesi non sempre compatibili. Il passaggio culturale verso lo sviluppo sostenibile richiede un aggiornamento e una costante riflessione su tale concetto e degli indicatori che lo sostengono, ma anche un adattamento e un adeguamento alle specificità culturali dei contesti locali. In breve, non esiste una soluzione universale e fissa al concetto di cultura della sostenibilità.

## 2. Il ruolo della cultura come necessario quarto pilastro

Alcuni autori, tra cui Escobar (1995) e Sachs (1992), danno una lettura critica allo sviluppo sostenibile. L'obiettivo è di sottolineare che il concetto di sviluppo e le pratiche che ne derivano si basano su norme e valori, che appartengono a un particolare contesto culturale e storico. Ecco perché un'analisi rigorosa del legame tra cultura e qualsiasi tipo di sviluppo deve problematizzare la nozione stessa di sviluppo come un costrutto determinato culturalmente. Prendiamo ad esempio, le prospettive che utilizzano il capitale sociale, rappresentate da valori come fiducia (Fukuyama, 2001), tolleranza, affidabilità (Bornschiefer, 2005; Petrakis, 2014).

Il concetto di capitale sociale non enfatizza a priori né il carattere multiplo né il carattere universale dei fattori culturali che facilitano lo sviluppo. Ciò consente, quindi, una certa flessibilità per quanto riguarda la definizione di valori specifici che possono favorire lo sviluppo identificando, al contempo, determinati valori chiave, compresi ad esempio la fiducia e il rispetto degli standard, che per alcuni autori sarebbero essenziali per il successo dei processi di sviluppo.

Per Putnam il capitale sociale è definito dalla sua funzione, è "[...] l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui" (Putnam, 1993 p. 169). Per Fukuyama (2000), la fiducia è il valore più importante che caratterizza il capitale sociale, in quanto incoraggia l'efficienza delle attività di un gruppo o di un'organizzazione. Le differenze nel livello del capitale sociale delle diverse società si basano in particolare sul "raggio di fiducia", vale a dire l'ampiezza del gruppo di individui all'interno del quale i valori di fiducia, onestà e reciprocità sono condivisi. Le norme informali create dal capitale sociale sono importanti, secondo Fukuyama, non solo nella sfera economica, dove contribuirebbero in particolare a ridurre i costi di transazione, ma anche nelle sfere politica e sociale, dove consentirebbero la creazione e il mantenimento di una sana società civile, un elemento essenziale per il corretto funzionamento della democrazia.

È chiaro che una valutazione approfondita del legame tra il capitale sociale e lo sviluppo non può semplicemente analizzare come i livelli di fiducia e di tolleranza facilitano o ostacolano i processi di sviluppo, riducendo i costi di transazione o facilitando l'adozione più rapida delle innovazioni (Bornschiefer, 2005). Una tale riflessione deve anche indagare le resistenze e le sinergie tra le idee di valore che governano le strutture sociali e mentali dell'ordine socio-economico delle società target e quelli alla base del tipo di sviluppo oggetto di studio (nel caso di ricerca) o che si vuole raggiungere (nel caso delle politiche di sviluppo).

Il dibattito sulle connessioni tra cultura, sviluppo economico e sviluppo sostenibile mostra come questi argomenti possano essere affrontati da molteplici punti di

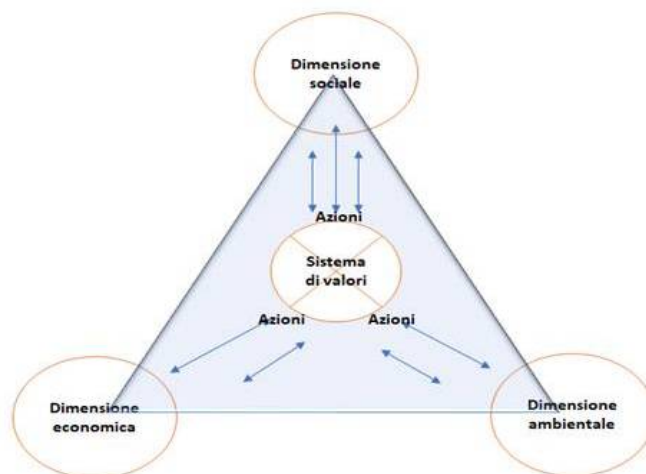
vista, che riguardano, innanzitutto, il prodotto del carattere polivalente della cultura e, in secondo luogo, dei vari soggetti di studio e delle prospettive teoriche che ne derivano.

Purtroppo, a livello internazionale, le politiche culturali sembrano allontanarsi sempre più da una tradizione politica e sociale per diventare un elemento associato alle strategie di sviluppo socio-economico (Bouquillion, 2014; Flew & Swift, 2014; Throsby, 2008). Per evitare una visione centrata principalmente sui benefici in termini di crescita economica sarebbe necessaria una estesa integrazione del *quarto pilastro* 'cultura' nei dibattiti sullo sviluppo sostenibile. A riguardo Lucas (2012, p. 59) considera il quarto pilastro come lotta politica contro la scomparsa di senso e di valori all'interno delle strategie di sviluppo; uno sforzo pubblico per resistere alla cultura dell'indifferenza alle questioni collettive. La prospettiva di alcuni autori, tra cui Kagan (2011) è definire il concetto di cultura della sostenibilità (gruppo di valori, norme e convenzioni sociali associate a pratiche più sostenibili).

La carenza di riferimenti espliciti alla cultura nel testo degli SDGs è il prodotto non solo di una mancanza di volontà politica per la cultura nel processo che ha dato vita a questo programma di sviluppo internazionale (Vlassis, 2015), ma anche l'assenza di un argomento forte e coerente, e, quindi, sufficientemente convincente, in grado di sottolineare l'importanza della cultura come volano per mobilitare una massa critica di attori.

Dal canto loro, l'UNESCO e l'UCLG concentrano il proprio lavoro specificamente sul settore culturale, il cui ruolo nello sviluppo sostenibile è necessariamente inserito in un contesto ampio e diffuso. Il loro sforzo sulla cultura come *quarto pilastro* integra gli effetti dei punti di vista sostenuti nella letteratura scientifica e accademica. Le arti, le industrie culturali, l'artigianato, il patrimonio materiale e immateriale, ecc. svolgono, altresì, un ruolo importante da svolgere nella creazione e l'attuazione di pratiche e politiche di sviluppo sostenibile, pertanto esse vanno integrate, nel quarto pilastro. Il riavvicinamento tra cultura e sviluppo sostenibile si riflette nell'emergere di progetti concreti realizzati dalle comunità locali, dalle strutture culturali o da altri attori coinvolti nelle politiche di sviluppo locale.

Fig. 1 - La cultura come quarto pilastro dello Sviluppo Sostenibile



Geometricamente, nell'Agenda 2030, lo sviluppo sostenibile può essere rappresentato da un triangolo (Fig. 1) composto agli estremi dalle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (sociale, economica e ambientale); al centro, invece, è possibi-



le concepire una quarta dimensione - quella culturale (Hawkes, 2001) - formata da un insieme dinamico di indicatori complessi in costante processo di rigenerazione e di trasformazione, orientato alla costruzione di un quadro di riflessione sui valori da promuovere e da applicare a tutte le politiche pubbliche.

Tale modello ha il vantaggio di illustrare il ruolo della cultura come dimensione fondamentale dello sviluppo sostenibile, altrettanto utile per immaginare i modi in cui i processi di sviluppo sostenibile possono differire in base non solo ai valori considerati sostenibili, ma anche alle caratteristiche specifiche dei diversi contesti sociali, economici, storici e geografici. La cultura e le capacità tecniche e materiali modellano le strutture sociali ed interagiscono all'interno dei vari processi, in un *pattern* costituito da flussi eccentrici esercitati dalla cultura, flussi concentrici esercitati dalle capacità tecniche e materiali e flussi eccentrici e concentrici esercitati da tutte le azioni degli agenti (individui, governi, settore privato, società civile, organizzazioni internazionali).

### 3. L'attuazione degli SDGs: una sfida difficile

È nel testo degli SDGs come lista di aspettative e nell'elaborazione di modelli di sviluppo guidati dagli SDGs che il riconoscimento del ruolo fondamentale della cultura nello sviluppo sostenibile rivela tutta la sua importanza. Per Koehler (2015), l'approccio degli SDGs -pur essendo olistico a livello concettuale- risulta frammentario sul piano concreto delle politiche pubbliche, perché i conflitti tra diversi obiettivi e target non vengono affrontati. I 232 indicatori sviluppati nel 2017 e associati ai 169 traguardi servono da guida per monitorare gli SDGs e valutare i progressi gradualmente. Questi indicatori sono soprattutto strumenti di valutazione, che possono rivelare delle criticità, date, ad esempio, dal confronto tra gli SDGs nella costruzione tra modelli di *produzione e di consumo sostenibili* (obiettivo 12) in grado di promuovere, nel contempo, una crescita economica *duratura, inclusiva e sostenibile* (obiettivo 8).

Secondo Abbas (2016), il divario tra i modelli di sviluppo esistenti e gli obiettivi stabiliti dagli SDGs è rilevante, oltre ad apportare adeguamenti tecnici, essi devono essere rinnovati. A differenza degli MDG, che non si sono allontanati dai programmi standard di aggiustamento macroeconomico, l'attuazione degli SDGs richiede l'elaborazione di nuovi quadri di analisi e di azione a livello politico (Abbas, 2016; Moore, 2015).

Come fa rilevare Gore, le diverse realtà socioeconomiche ed ecologiche emergenti richiedono un cambiamento di paradigma (Gore, 2015). È difficile immaginare un modo per cambiare un tale paradigma senza *sfidare* gli indicatori alla base degli odierni modelli di sviluppo sostenibile. Secondo Moore (2015), senza un tale cambiamento di paradigma, le politiche di sviluppo sostenibile difficilmente riusciranno a creare un nuovo ordine socioeconomico sostenibile; anzi, il rischio è di perpetuare l'ordine già stabilito.

Come indica Maréchal (2005) - sottolineando la centralità delle questioni normative legate alle dimensioni sociali e ambientali- la nozione di sviluppo sostenibile contribuisce a reintrodurre la preoccupazione etica, ovvero la questione del senso, nell'ambito dell'analisi economica. Pertanto, l'individuazione del legame indissociabile tra cultura, come sistema di valori e sviluppo sostenibile, come concetto si traduce in un invito a riconoscere i valori come una componente essenziale dell'analisi economica. L'idea di integrare i valori e la preoccupazione etica nell'analisi economica risale al XX secolo. Venendo ai nostri giorni Stiglitz (2013)

e Krugman (2009), sulle orme di Keynes, sottolineano i fallimenti delle politiche economiche incentrate su una mano invisibile poco compresa come l'importanza dell'intervento statale nel mantenere alti livelli di occupazione e ridurre le disuguaglianze. Swedberg (1998), riprendendo le idee di Weber, sostiene la (re)introduzione degli elementi sociali nell'analisi economica, così come Zelizer (2010) propone di sostituire il paradigma neoclassico dell'analisi di mercato con un modello multiplo in grado di integrare i fattori culturali e strutturali con quelli economici. Altri, come Sen (2003) e Walzer (1997), si oppongono fermamente ad un'economia basata su una prospettiva utilitaristica. Solo di rado nelle ricerche accademiche la connessione tra cultura e sviluppo sostenibile viene presa in attenta valutazione nei documenti e nelle relazioni internazionali.

## Conclusione

In queste note è stato affrontato il dibattito sul rapporto tra cultura, sviluppo e sviluppo sostenibile al fine di proporre una prospettiva capace di mobilitare la cultura come una vera dimensione orientante alla base dello sviluppo sostenibile. Nonostante l'assenza di una linea guida in grado di facilitare il dialogo tra la diversità dei lavori relativi ai legami tra cultura, sviluppo economico e sviluppo sostenibile, la letteratura presa in considerazione consente l'elaborazione di una chiave di lettura, che ha il vantaggio di identificare divergenze e punti di incontro tra i diversi contributi accademici e istituzionali. Lo stretto rapporto tra il lavoro dell'UNESCO e l'UCLG cerca di rendere la cultura un pilastro dello sviluppo sostenibile. Tuttavia, si rileva una carenza di collegamenti tra le idee proposte dagli Organismi Internazionali e i contributi accademici incentrati sui fattori culturali in grado di facilitare i processi di sviluppo economico e operare, così, la trasformazione culturale per raggiungere lo Sviluppo sostenibile

In questo contributo sono stati proposti alcuni commenti come anticipazione della problematizzazione della nozione stessa di sviluppo sostenibile, in quanto fenomeno culturale, e le chiavi di lettura per interpretarlo. Lo sviluppo sostenibile si presenta, come una costante ricerca di processi più sostenibili di sviluppo, essendo la sostenibilità stessa associata a un processo e non ad uno stato che può essere raggiunto definitivamente. Di conseguenza, almeno per il momento, non esiste una *società sostenibile*, che, inserita nell'attuale ordine capitalistico, potrebbe servire da esempio empirico per identificare gli elementi culturali che avrebbero contribuito all'emergere della sua *sostenibilità*. Il che potrebbe porre il problema di come poter analizzare i legami tra la cultura di una società e un tipo di sviluppo che non esiste nella realtà empirica.

Tuttavia, la domanda non è tanto se ci siano culture più favorevoli allo sviluppo di altre, quanto piuttosto, dal punto di vista dei modelli volti a promuovere lo sviluppo sostenibile, sapere quali sono i valori inerenti al tipo di sviluppo che si vuole raggiungere e come possono essere adottati, adattati, istituzionalizzati e, probabilmente, trasformati all'interno delle società interessate. Ecco perché la cultura - rappresentata da un sistema di valori all'origine tanto di un concetto quanto del funzionamento di una società - non può essere altro che una dimensione centrale o pilastro dello sviluppo sostenibile. Un maggiore riconoscimento a livello internazionale del legame tra cultura, nel suo senso sociale e sviluppo sostenibile potrebbe, quindi, essere utile al fine di rafforzare la considerazione del settore culturale nelle politiche che promuovono questo tipo di sviluppo.

### Bibliografia di riferimento

- Abbas, M. (2016). «Réflexions sur les Objectifs de Développement Durable des Nations Unies», Cycle facultaire de la faculté de Science politique et droit, Montréal: Université de Québec à Montréal, 8 avril.
- Anand, R.S. & Sen, A. (2000). Human Development and Economic Sustainability. *World Development*, 28(12), pp. 2029-2049.
- Ayestaran, I. (2011). Science, Responsibility and Global Sustainability: Steps toward a New Ethical Paradigm?. In O. Parodi, I. Ayestaran & G. Banse (dir.), *Sustainable Development - Relationships to Culture, Knowledge and Ethics* (pp. 213-226). Karlsruhe: Karlsruhe Institute of Technology.
- Barry, B. (2003), Sustainability and Intergenerational Justice, in Light A. e Rolston H. III (a cura di), *Environmental Ethics: An Anthology*, Malden, Blackwell, pp. 487-489.
- Beddoe, R. et al. (2009). Overcoming systemic roadblocks to sustainability: The evolutionary redesign of worldviews, institutions, and technologies. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 106(8), 2483-2489.
- Bornschieer, V. (2005). *Culture and politics in economic development*. Abingdon: Routledge.
- Bouquillion, P. (2014). Francophone Perspectives on Creative Industries and the Creative Economy, *Canadian Journal of Communication*, 39(1), pp. 55-71.
- Escobar, A. (1995). *Encountering Development. The making and Unmaking of the Third World*. Princeton: Princeton University Press.
- Flew, T. & Swift, A. (2014). Cultural Policy. In R. Towse & C. Handke, *Handbook on the Digital Creative Economy* (pp.155-161). Cheltenham : Edward Elgar.
- Fukuyama, F. (2000). Social Capital. In L.E. Harrison & S.P. Huntington (Éd.), *Culture Matters: How Values Shape Human Progress* (pp. 98-111). New York: Basic Books.
- Fukuyama, F. (2001). Social capital, civil society and development. *Third World Quarterly*, 22(1), pp. 7-20.
- Gore, C. (2015). The post-2015 moment: towards sustainable development goals and a new global development paradigm. *Journal of International Development*, 27, pp. 717-732.
- Harrison, L.E. & Huntington, S.P. (Éd.) (2000). *Culture Matters: How Values Shape Human Progress*, New York: Basic Books.
- Hawkes, J. (2001). *The Fourth Pillar of Sustainability: Culture's essential role in public planning*. Melbourne: Cultural Development Network (Vic.) in association with Common Ground Publishing.
- Jabareen, Y. (2008). A New Conceptual Framework for Sustainable Development, *Environment, Development and Sustainability*, 10(2), pp. 179-192.
- Kagan, S. (2011). *Arts and Sustainability: Connecting Patterns for a Culture of Complexity*. Bielefeld: Transcript.
- Koehler, G. (2015). Seven decades of 'development', and now what?. *Journal of International Development*, 27, pp. 733-751.
- Krugman, P. (2009). *The Return of Depression Economics and the Crisis of 2008*. New York: W.W Norton.
- Lucas, J.-M. (2012). *Culture et développement durable. Il est temps d'organiser la parole...* Paris: Irma éditions.
- Maréchal, J.-P. & Quenault, B. (2005). *Le développement durable : Une perspective pour le XXIe siècle*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Moore, H. (2015). Global prosperity and sustainable development goals. *Journal of International Development*, 27, pp. 801-815.
- Nau, H.H. (2005). Institutional, Evolutionary and Cultural Aspects in Max Weber's Social Economies» *L'Hamartan: Cahiers d'économie politique*, 2(49), pp. 127-142.
- ONU (1986). *Dichiarazione sul diritto allo sviluppo*. Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 41/128 del 4 dicembre.
- ONU (2015). A/RES/70/1, *Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development*. Resolution adopted by the General Assembly on 25 September.
- Parodi, O., Ayestaran, I. & Banse, G. (2011). *Sustainable Development - Relationships to Culture, Knowledge and Ethics*. Karlsruhe: Karlsruhe Institute of Technology.

- Petrakis, P. (2014). *Culture, growth and economic development policy*. Heidelberg: Springer-Verlag.
- Putnam, R.D. (1993). *La tradizione civica delle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Sachs, W. (1992). *The Development Dictionary: A Guide to Knowledge as Power*. London: Zed Books Ltd.
- Sen, A. (2003). *Un nouveau modèle économique: développement, justice, liberté*. Paris: Éditions Odile Jacob.
- Stiglitz, J.E. (2013). *Il prezzo della disuguaglianza*. Torino: Einaudi.
- Swedberg, R. (1998). Max Weber's Vision of Economic Sociology. *Journal of Socio-Economics*, 27 (4), pp. 535-555.
- Throsby, D. (2008). Modelling the Cultural Industries. *International Journal of Cultural Policy*, 14(3), pp. 217-232.
- Tiezzi, E., Marchettini, N. (1999). *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*. Roma: Donzelli Editore.
- Vlassis, A. (2015). Culture in the post-2015 development agenda: the anatomy of an international mobilisation. *Third World Quarterly*, 36(9), pp. 1649-1662.
- Weber, M. (1961). *Economia e Società*. Milano: Edizioni di Comunità (ed. orig. 1922).
- Walzer, M. (1997). *Sphères de justice. Une défense du pluralisme et de l'égalité*, Paris, Seuil.
- Zelizer, V.A. (2010). *Economic Lives: How Culture Shapes the Economy*. Princeton: Princeton University Press.